Dopo gli accordi di Washington

L'Italia e il dialogo nel mondo

SI SONO appena concluse le intense settimane internazionali caratterizzate dai viaggi di Breznev a Bonn, Washington e Parigi, e già l'attenzione si concentra su un altro avvenimento di non minore rilievo: l'apertura, martedì prossimo ad Helsinki, dell'incontro dei ministri degli Esteri dei paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada, prima tappa della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione.

Forse mai, nella storia politica e diplomatica, si era avuto, prima d'ora, un ritmo altrettanto intenso nello sviluppo del dialogo internazionale. E mai, certamente, nella storia di questo dopoguerra, e più in generale nella storia di quest'ultimo secolo, i segni di carattere positivo avevano marcato un così netto primato rispetto ai segni di carattere negativo. Questi permangono, senza dubbio, e sono anche numerosi. E' facile prevedere che peseranno ancora a lungo, anche perchè sono infiniti i problemi che l'umanità è chiamata a risolvere — peso degli armamenti, divario crescente fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, condizioni di illibertà e di degradazione in un grande numero di stati — prima che la pace divenga un bene comune e si faccia sinonimo di giustizia, di libertà e di progresso per tutti.

Questi problemi esistono, sono immensi e non possono mai venire dimenticati o ignorati. Ma al di là di questi problemi c'è, nel mondo, un qualcosa di profondamente nuovo, che investe le coscienze degli uomini e, sempre più, la politica degli stati. Si tratta della convinzione che la guerra — nelle condizioni attuali del mondo — non può più essere una continuazione della politica, poichè non condurrebbe alla vittoria degli uni sugli altri ma al suicidio degli uni e degli altri. A monte di questa convinzione non c'è soltanto una oggettiva presa di atto dell'immane potenziale distruttivo che si è andato accumulando nel mondo, e soprattutto nei due più potenti paesi di questa nostra terra, ma c'è, anche, una acquisizione di carattere politico che gli stessi paesi imperialistici sono stati costretti a maturare attraverso un sofferto processo autocritico: il fatto, cioè, che il socialismo — si tratti dell'URSS o della Cina, di Cuba o della Repubblica democratica tedesca — è ormai una realtà irreversibile, con la quale si deve convivere e venire a patti.

E, soprattutto, è una realtà che condiziona sempre di più, nelle sue multiformi espressioni, il destino dell'umanità, creando con la propria esistenza, per la prima volta nella storia degli uomini, la possibilità di un mondo senza guerre.

VI SONO dunque, sullo sfondo di questa fase intensa e nuova che si va intessendo nei rapporti internazionali, dei fatti oggettivi di straordinaria portata storica. Ma i fatti oggettivi, da soli, non avrebbero probabilmente condotto a questa nuova fase senza il sostegno di una precisa e robusta volontà politica, di una vera e propria strategia della pace capace di spazzare barriere e pregiudizi antichi, di vincere consuetudini conservatrici, di chiamare i singoli paesi, e gli uomini nel loro insieme, a una assunzione di coscienza e di responsabilità.

Con ragione in questi giorni, traendo un primo bilancio dei viaggi del segretario generale del PCUS, i dirigenti sovietici pongono in rilievo la coerenza, la tenacia, la fantasia stessa con le quali l'URSS ha proceduto e procede alla realizzazione del programma di pace elaborato dal XXIV Congresso. All'esigenza oggettiva si è unita la volontà soggettiva, la coscienza di una responsabilità universale che si è andata sempre più esprimendo in iniziative politiche al cui fondo emerge quella che già nel lontano 1919, in ben diverse condizioni storiche, Antonio Gramsci, indicava come una verità essenziale, il fatto, cioè, che « lo scisma del genere umano non può durare a lungo » e che « l'umanità tende all'unificazione interiore ed esteriore, tende ad organarsi in un sistema di convivenza pacifica che permetta la ricostruzione del mondo ».

Oggi il mondo ha bisogno, insieme, di essere salvato, e di essere ricostruito su basi nuove. Per tutto questo la pace — una pace fondata sulla giustizia, sulla libertà e l'indipendenza dei popoli, sulla loro cooperazione — è una condizione fondamentale. E' un bene prioritario, base di ogni progresso. Ogni passo avanti in questa direzione non è soltanto una conquista umana, ma la premessa di passi ulteriori destinati a mutare profondamente, con le condizioni del mondo, quelle di ogni singolo paese, la coscienza stessa degli uomini e le possibilità di avanzare sulla strada del progresso.

NON STUPISCE, dunque, che in un mondo in così profonda trasformazione, sforzi immensi si debbano intraprendere per vincere diffidenze, prevenzioni, preoccupazioni che si manifestano in modi diversi. Un modo nuovo di pensare e di operare non è un qualcosa che si acquisisca in un breve lasso storico. Vi sono i colpi di coda alla Pompidou, derivanti da una visione europea statica e quasi di stile imperiale, e vi è la posizione particolare della Cina che tuttora vede nell'arma atomica una condizione di autonomia. Vi sono i ritardi dei paesi europei, dove l'incapacità di camminare al passo dei nuovi tempi internazionali si manifesta spesso in astratte recriminazioni sul pericolo che il dialogo tra URSS e USA, andando avanti a questo ritmo, finisca, di fatto, col far gravare sulla società internazionale un condominio bilaterale.

Quando, è sin troppo evidente, non è con le recriminazioni — e per giunta con le recriminazioni per un processo distensivo che permette al mondo, nel suo insieme, di respirare un'aria nuova e più sicura — che si può assicurare una presenza propria, ma solo con delle iniziative che siano all'altezza dei tempi e di questi processi nuovi. Questo è il punto vero, e questa è, anche, la grande occasione che si presenta dinanzi ai paesi europei con la conferenza di Helsinki e con il futuro negoziato di Vienna sulla riduzione degli armamenti nell'Europa centrale, che non può essere un momento terminale ma deve essere, al contrario, momento iniziale di un più generale negoziato destinato a ricercare le possibilità di ridurre gli armamenti anche nelle altre zone dell'Europa, e in primo luogo, per quel che più direttamente ci concerne, in quello che viene definito il « fianco sud ».

Qui il discorso viene, naturale, alla politica estera italiana, soprattutto nel momento in cui è oggetto di negoziato il programma di un nuovo governo. Vi sono grandi ritardi da superare, problemi nuovi da affrontare, e c'è l'esigenza, soprattutto, di uno spirito nuovo, capace di fare della politica estera del nostro paese un fattore attivo di distensione in Europa, nel Mediterraneo, nel grande dialogo incrociato che si sta sviluppando nel mondo. Il rischio di restare indietro, in un mondo che va avanti, non è mai stato così evidente come in questo momento. Anche in questo campo occorre del nuovo, e una vera e propria inversione di tendenza. Pena una crescente e sempre più umiliante emarginazione dell'Italia, che in nessun caso le forze più vive del nostro paese sono disposte ad accettare. Se si dovesse perdere l'autobus, anche in questa occasione, si rischierebbe, domani, di non acciuffarlo più.

Sergio Segre

Proseguono lo sciopero generale e le occupazioni di fabbriche e uffici

Uruguay: i golpisti in difficoltà per la ferma resistenza popolare

Fallito un incontro fra dirigenti sindacali e il ministro degli interni - Voci di dissensi in seno alla gerarchia militare - La polizia invade la sede del partito socialista

MONTEVIDEO — Una lunga fila di autocisterne bloccate davanti alla sede della compagnia petrolifera statale INCAP a causa dello sciopero generale in corso nel paese dopo che il governo ha sciolto il Parlamento

MONTEVIDEO, 29.

Pur nella incertezza e nella carenza di informazioni determinata dal perdurare della censura e dal blocco pressochè totale delle comunicazioni, le notizie dall'Uruguay sembrano indicare che non tutto si stia svolgendo secondo i piani del presidente Bordaberry e dei militari che, con la sua complicità, hanno attuato il colpo di Stato. Lo sciopero generale in tutto il Paese continua compatto, fabbriche ed edifici municipali sono stati occupati dagli operai in numerose città; i giornali non sono usciti, in seguito allo sciopero, mentre le imprese di proprietà dello Stato sono chiuse. Il governo — e questo è indubbiamente un segno che non controlla la situazione in maniera così totale come vorrebbe far apparire — ha avviato negoziati con la Convenzione Nazionale dei Lavoratori (CNT), la centrale sindacale che ha proclamato mercoledì mattina lo sciopero generale a tempo indeterminato; ma i colloqui — svoltisi fra una rappresentanza della CNT e il ministro degli interni colonnello Nestor Boenti — non hanno avuto finora alcun esito.

La CNT ha presentato al presidente Bordaberry cinque richieste fondamentali: 1) aumento generale dei salari (i sindacati chiedono un aumento dell'80 per cento mentre il governo offre una cifra oscillante fra il 25 e il 50 per cento); 2) il ristabilimento delle libertà individuali, pubbliche e di opinione; 3) misure immediate per il risanamento economico della situazione; 4) ristabilimento del potere d'acquisto dei salari (il che equivale ad un blocco dei prezzi); 5) eliminazione delle « bande fasciste » che provocano incidenti soprattutto nelle scuole medie e superiori (attualmente tutti gli istituti di istruzione sono chiusi, in base all'ordine diramato dal presidente in concomitanza con lo scioglimento del Parlamento).

Su questa piattaforma — come si è detto — lo sciopero viene portato avanti, a quanto risulta, con grande compattezza; e ciò avvalora l'impressione, diffusa in ambienti giornalistici, che — come scrive l'agenzia ANSA — « Bordaberry e i militari che lo appoggiano non abbiano ancora concretizzato gli obbiettivi del loro colpo di Stato ». Sembra anche che non siano ancora chiari i programmi immediati dei golpisti: non c'è dubbio che Bordaberry e i generali mirino ad una soluzione « di tipo brasiliano » (come scriveva « El Popular), organo del PC uruguayano, il giorno stesso del colpo di Stato), ma gli osservatori non escludono che le divergenze esistenti in seno all'esercito fra militari « duri » e militari « progressisti » abbiano creato ai golpisti delle difficoltà, accresciute evidentemente dalla massiccia resistenza popolare.

Il potere, comunque, cerca di reagire inasprendo la repressione: la notte scorsa la polizia ha invaso la sede del Partito Socialista, procedendo ad un imprecisato numero di arresti. Numerosi deputati e senatori sono fuggiti dal Paese, cercando asilo politico soprattutto nella confinante Argentina, ed all'estero stanno cominciando a tessere dei contatti e ad organizzare la opposizione contro la dittatura militare.

A Buenos Aires si trovano fra gli altri — come abbiamo riferito ieri — i senatori Enrique Erro e Zelmar Michelini, esponenti del « Frente amplio », la coalizione di sinistra che ha partecipato alle ultime elezioni politiche. Entrambi hanno oggi denunciato in termini assai duri il tentativo di Bordaberry di imporre la dittatura all'Uruguay, sulla scia dei gorilla brasiliani. « La dittatura totale che cercano di imporre al Paese i militari e Bordaberry — ha detto Erro — deve fare i conti con un popolo che non si lascerà sottomettere facilmente. Bordaberry — ha proseguito il senatore del « Frente amplio » — è un uomo senza dignità e senza capacità di governo, al servizio degli alti comandanti dell'esercito. Sebbene costoro fossero di fatto al potere dal febbraio scorso, la crisi è giunta adesso al suo punto finale. Il 15 aprile è la data cui bisogna riferirsi per comprendere quello che accade in Uruguay: quel giorno fu decretato lo stato di guerra interna e le forze armate sono scese in campo per combattere quella che esse chiamano sedizione ».

Dal canto suo il senatore Zelmar Michelini ha dichiarato che il colpo di mano « è totalmente reazionario e mira a servire gli interessi brasiliani in America Latina. Montevideo — ha aggiunto — è attualmente una città occupata dalla truppa; le libertà umane sono completamente soppresse e le classi povere relegate ai margini della vita sociale ». Tutto ciò — ha detto ancora Zelmar Michelini — finirà per fare di tutto l'Uruguay una forza che lotta per la sua liberazione.

Cile: tentativo di sedizione

(Dalla prima pagina)

all'impazzata. Il loro fuoco ha causato un numero non ancora precisato di morti e di feriti. Sembra che in alcuni punti della città, anche franchi tiratori fascisti abbiano aperto il fuoco sui passanti.

Subito dopo, Allende è rientrato al palazzo della Moneda, dal quale ha personalmente annunciato, in una nuova allocuzione radiotelevisiva, che il tentativo sedizioso era stato schiacciato e l'ordine ristabilito.

A loro volta, i partiti di Unità popolare hanno invitato la popolazione a partecipare ad un grande comizio nel centro della città. Mentre scriviamo, migliaia di cittadini stanno muovendo, in risposta all'appello, verso il palazzo presidenziale.

Nessun particolare è stato fornito fino a questo momento sull'identità dei promotori del *golpe* ma sembra certo che essi fossero collegati al complotto denunciato ieri dal generale Sepulveda. Questi aveva parlato di un colpo « destinato a spezzare l'ordine costituzionale », preparato da « alcuni militari di grado inferiore e alcuni civili », attualmente a disposizione della giustizia militare. Fra gli arrestati — secondo voci non confermate — vi sarebbe il col Ramirez, comandante del 2° battaglione corazzato. Sepulveda non aveva precisato se vi fosse una relazione tra il complotto e la provocazione tentata ieri, in una via del centro, contro il generale Prats.

A quanto sembra, i protagonisti dell'episodio odierno agivano nello stesso quadro di quello denunciato ieri: vistisi scoperti, essi hanno tentato ugualmente il colpo, nella speranza di convogliare verso i loro obbiettivi altre forze di opposizione. Questo calcolo è completamente fallito. I ribelli sono rimasti isolati e gli stessi elementi che abitualmente partecipano all'agitazione contro il governo di Unità popolare sono apparsi disorientati e inerti, mentre attiva e imponente è stata la presenza dei sostenitori della coalizione di sinistra.

Questa sera, mentre ha inizio una grande manifestazione popolare in sostegno del governo, è in corso una seduta straordinaria del parlamento. A questo Allende ha chiesto l'autorizzazione a proclamare lo stato d'assedio per sei mesi, allo scopo di condurre una indagine accurata e completa sul complotto, fino alle ultime complicità politiche (poichè è chiaro che forze politiche reazionarie hanno spinto i militari faziosi a ribellarsi), e di liquidare le bande fasciste che hanno moltiplicato, in questi ultimi giorni, attentati, atti di violenza e provocazioni.

Trattativa per il governo

(Dalla prima pagina)

to ad essere interrogato in presenza del proprio legale.

Sulla questione del neo-fascismo, i socialisti avrebbero proposto la modifica delle norme finora previste per la dichiarazione del carattere fascista di una organizzazione politica.

Del funzionamento del SID (il servizio segreto militare) avrebbero parlato sia i socialisti, sia l'on. Piccoli, capogruppo dei deputati dc, per ricordare i risvolti internazionali di episodi oscuri della « trategia della tensione ».

I socialdemocratici, secondo quanto ha dichiarato Orlandi, si sono detti contrari a una inchiesta sulle violenze neofasciste, perché, hanno detto, non vogliono provvedimenti del genere *« a senso unico »*.

Nel pomeriggio si è avuto conferma che uno degli ostacoli più grossi della trattativa è quello della RAI-TV. Il contrasto, non risolto ieri sera, riguarda il regime transitorio dell'ente radiotelevisivo in vista della riforma. Una proposta repubblicana di affidare la gestione a tre garanti non è stata accolta, mentre Fanfani ha proposto, dal canto suo, di far partecipare all'attività del Consiglio della RAI-TV (con funzioni consultive) un comitato ristretto della Commissione parlamentare di vigilanza.

L'argomento verrà ripreso nella riunione a quattro di questa mattina. Il segretario dc, dopo le due riunioni di ieri, ha dichiarato che si è conclusa *« una nutrita discussione circa la difesa della democrazia e la lotta alla violenza »*. Fanfani ha poi ricordato che i problemi della RAI-TV sono stati oggetto di polemiche, *« e quindi nessuno* — ha soggiunto — *può meravigliarsi se diciamo che la discussione non si è esaurita nella seduta serale: riprenderà domattina, e ci sono buone ragioni per ritenere che si concluderà positivamente »*. La Malfa ha detto che *« le posizioni si stanno avvicinando »*. Pieraccini ha osservato che *« le posizioni sono in movimento »*.

A parte si sono riunite le commissioni quadripartite per la casa (che ha concluso i lavori con un accordo) e per i fitti rustici.

STRUTTURA DEL GOVERNO

Sulla struttura del prossimo governo, le voci continuano ad incrociarsi a ritmo crescente. Fonti socialdemocratiche hanno confermato la possibilità dell'ingresso nel governo di Saragat (e anche di Nenni), ventilando, tra l'altro, l'ipotesi del passaggio di Tanassi agli Interni.

Sui dicasteri economici la disputa è in piedi da tempo. Non è un mistero, del resto, che la richiesta del PRI dell'ingresso di tutti i segretari dei partiti governativi nel ministero dovrebbe permettere una operazione tendente a portare, se la DC fosse d'accordo, l'on. La Malfa al Tesoro. Un altro esponente repubblicano, l'on. Visentini, ha addirittura proposto l'unificazione di tutti i dicasteri economici nelle mani di un solo super-ministro.

Sull'argomento interverrà oggi il socialista on. Giolitti con un articolo sulla *Stampa*. Egli pone l'accento sull'importanza della *« struttura e composizione »* del governo; ne fa una questione di credibilità del ministero. Propone, poi, in sostanza, una soluzione che ritiene *« accettabile »*: *« conferire autorità e poteri al ministero del Bilancio (associandolo per esempio alla vicepresidenza del Consiglio) e agli organi della programmazione, come punto unificante della direzione collegiale (gabinetto economico) della politica economica »*. Altrimenti, afferma l'ex ministro del Bilancio degli ultimi governi di centrosinistra, *« si ricomincerà con la malinconica storia della programmazione libro dei sogni e del ministro del Bilancio predicatore inutile »*.

MSI

I dirigenti neo-fascisti hanno voluto dare di proposito un'intonazione provocatoria alla prima riunione del Consiglio nazionale del MSI, che si tiene a Napoli. Nella più grande città del Mezzogiorno, Almirante è andato non soltanto per spargere qualche lacrima nostalgica sulle sorti del governo di centro-destra, ma per fare trapelare ricatti e minacce nei confronti di un corso politico diverso. Egli, tra l'altro, ha avuto la spudoratezza di affermare che la *« campagna antifascista non è certo fatta per facilitare il riassorbimento del clima di guerra civile »* che si sarebbe creato nel Paese. Si è riferito poi alla scelta di Napoli come sede della seduta neo-fascista per preannunciare una *« vigorosa opposizione »* che *« faccia lievitare la protesta del Mezzogiorno contro il centro-sinistra »*. E' evidente che nei piani dei caporioni missini (e forse di qualcuno più potente di loro) vi è anche la ricerca di un terreno favorevole allo scatenamento di altre provocazioni e sommosse a sfondo reazionario, sulla scorta dell'esperienza di Reggio Calabria. E per l'occasione essi preferiscono dimenticare la risposta che la Calabria ha saputo dare, anche nelle recenti prove elettorali, alla sfida fascista.

ALINOVI

Il compagno Alinovi, della Direzione del Partito, ha preso la parola nel corso di una imponente manifestazione popolare che ha costituito il momento centrale delle otto giornate di festival dedicate ad Arezzo al nostro giornale e alla stampa comunista.

Riferendosi ai gravi episodi di recrudescenza della violenza fascista e della provocazione al Nord, come pure al demagogico tentativo dei neofascisti di rilanciare nel Mezzogiorno la loro strumentalizzazione della protesta delle popolazioni meridionali, il compagno Alinovi ha affermato che sarebbe un grave errore sottovalutare la mobilitazione in questi giorni della destra politica ed economica. Certo, questa ha ricevuto colpi durissimi nel Parlamento e nel Paese; i suoi propositi non si sono realizzati né al Nord e neppure al Sud ed ha perduto — questo è il fatto saliente della nuova fase politica — il punto di riferimento costituito dal governo di centro-destra. Ma la parte più reazionaria del capitale finanziario ed i gruppi politici della destra, interna ed esterna alla DC, non perdono tempo: in queste settimane hanno consumato una criminale aggressione alla lira ed alla sua quotazione sul mercato internazionale ed hanno, al tempo stesso, sviluppato una manovra per ipotecare, nel quadro della concentrazione delle testate, alcuni dei più grossi giornali di informazione.

Nei confronti di atti di questo tipo che mettono in pericolo l'economia del paese e le sue possibilità di ripresa, come pure i valori di democrazia e di libertà del popolo italiano, il dovere nazionale e democratico di un governo che voglia realmente guadagnare rispetto e considerazione nella stragrande maggioranza dei cittadini, è di dire con fermezza alcuni precisi « no », per dire di « sì » ad una politica *diversa* da quella del centro-destra, ma diversa anche rispetto a quella debole, esitante, fallimentare del vecchio centro-sinistra. Quando noi comunisti annunciamo che la nostra opposizione farà attenzione prima di tutto ai programmi ed agli atti concreti di governo, significa che vogliamo una risposta positiva subito alla rivendicazione che viene dalle categorie dei tipografi, dei giornalisti, dei lavoratori e di tutta l'opinione pubblica democratica per una riforma della informazione che assicuri il carattere pubblico e democratico della Rai-Tv e garantisca concretamente le libertà, i diritti costituzionali nel campo della stampa. Ecco una di quelle riforme che non costano nulla, ecco uno di quei segnali precisi che illuminano tutta una tendenza e dimostrano attraverso i fatti e non attraverso parole poco credibili che si è decisi a porre mano ai problemi dell'ordine democratico ed antifascista ed a quello degli indirizzi economici e sociali, della trasformazione costituzionale dello Stato.

Nuovo sviluppo dell'attacco alle libertà politiche in Francia

FERMATO ALAIN KRIVINE A PARIGI dopo un incontro con Mitterrand

Il dirigente della « Lega comunista » aveva tenuto una conferenza stampa accusando il governo di aver organizzato «nei minimi dettagli» la provocazione in seguito alla quale il suo partito è stato sciolto

PARIGI, 29.

Nuovo sviluppo dell'attacco alle libertà politiche in Francia. Questa sera, mentre tornava a casa da una conferenza stampa, il dirigente della Lega comunista (trozkista) Alain Krivine è stato fermato da ispettori della polizia giudiziaria per ordine della magistratura. Ieri la Lega era stata sciita dal governo, con un atto che ha suscitato grande impressione a un'ondata di proteste.

Nel pomeriggio, Alain Krivine aveva tenuto una conferenza stampa, con a fianco il presidente della Lega dei diritti dell'uomo, Daniel Mayer, esponenti del Partito socialista e del PSU, della Confederazione francese democratica del lavoro (CFDT) e di altre organizzazioni di sinistra.

Il dirigente della Lega aveva affermato che gli incidenti del 21 giugno (da cui il governo ha tratto pretesto per sciogliere — con assurdo parallelismo — sia l'organizzazione trozkista, sia quella fascista « Ordine Nuovo ») furono aggravati da provocatori che lanciarono bombe Molotov su automezzi isolati della polizia. Krivine aveva inoltre accusato il governo di avere « organizzato nei minimi dettagli il tipo di scontro che è avvenuto » fra poliziotti schierati a difesa del comizio razzista di « Ordine Nuovo » contro i lavoratori immigrati e un migliaio di militanti della Lega comunista.

Krivine aveva infine lanciato un appello per una campagna volta all'abrogazione del decreto di scioglimento della Lega e per la scarcerazione degli arrestati.

Dopo la conferenza stampa, il giovane esponente trozkista (ha 31 anni) era stato ricevuto dal primo segretario del Partito socialista, Mitterrand.

Secondo informazioni da buona fonte, è probabile che Krivine verrà incriminato domani stesso, prima ancora, cioè, che scadano le 48 ore dal fermo previste dalla legge francese. Ciò non significa che il fermo sarà inevitabilmente trasformato in arresto. Il magistrato che indaga sugli incidenti del 21 giugno potrebbe infatti decidere di rilasciare Krivine in libertà provvisoria.

La Lega comunista, nata nel 1969 dal dissolto movimento della « Gioventù comunista rivoluzionaria » ha cercato — come abbiamo già avuto occasione di sottolineare ieri — di uscire dal « gauchisme » dei piccoli gruppi, per darsi la struttura di un vero e proprio partito. Di recente, era riuscita ad organizzare una festa sul tipo di quelle dell'*Humanité* e dell'*Unità*, riunendo in campagna alcune migliaia di persone. Debole nelle fabbriche, l'organizzazione di Krivine è influente nei licei e nelle università. I suoi militanti non superano il numero di quattro o cinquemila, ma sono molto attivi.

Che gli incidenti del 21 giugno siano stati la conseguenza di una provocazione del governo è cosa del tutto evidente. Autorizzando « Ordine Nuovo » (braccio armato del movimento fascista « Fronte nazionale ») a tenere un comizio contro gli stranieri, soprattutto « di colore », e contro gli ebrei, e mobilitando ingenti forze di polizia per proteggerlo, le autorità hanno teso una trappola nella quale, purtroppo, i seguaci di Krivine sono caduti in pieno. Ne è seguita una violenta battaglia, durante la quale tre furgoni della polizia sono andati in fiamme e numerose persone, compresi molti agenti, sono rimasti feriti.

Stamane l'*Humanité* ha pubblicato una dichiarazione del PCF contro la messa al bando del partito di Krivine. « Lo scioglimento di questo gruppo di estrema sinistra che il potere cerca di giustificare con una falsa simmetria sciogliendo al tempo stesso "Ordine Nuovo" — dice fra l'altro la dichiarazione — crea un grave precedente per le libertà e i diritti democratici del nostro paese ».

Contro le attività guerrigliere

Pressioni di Campora su radio e giornali

BUENOS AIRES, 29.

Il governo argentino del presidente Campora ha imposto una forma di auto-censura agli organi d'informazione per quello che riguarda le notizie sulle organizzazioni guerrigliere. L'imposizione è stata presentata come una « richiesta » ai responsabili dei giornali, delle radio e delle stazioni televisive, ma è stata accompagnata da una multa di cinquantamila *pesos* inflitta ai canali 11 e 12 che avevano trasmesso una conferenza stampa clandestina del maggiore dirigente dell'ERP, l'Esercito rivoluzionario del popolo, Mario Roberto Santucho.

Santucho aveva accusato il governo peronista di spostarsi in maniera sempre più chiara « dalla parte degli sfruttatori e degli oppressori » e aveva poi affermato che la sua organizzazione continuerà nella sua azione contro i dirigenti industriali stranieri « fino a che questi dirigenti continueranno a sfruttare il popolo argentino ». La conferenza stampa era stata riportata in tutti i particolari dai giornali di ieri mattina.

Ieri i responsabili degli organi d'informazione sono stati convocati nel palazzo del governo dove il portavoce dell'ufficio di Campora, Josè Maria Castineira, ha chiesto loro di dar prova di « responsabilità sociale », nel riferire sulla attività delle organizzazioni guerrigliere; ed ha aggiunto che è necessario tracciare una linea di separazione fra ciò che si limita ad informare il pubblico e la esaltazione che può solo incoraggiare il disordine. Il portavoce ha quindi affermato che « il peronismo continuerà a rispettare la libertà di stampa e che quanto da lui detto rappresenta un invito, non un ordine ».

Quando i militari erano al potere, i peronisti sostenevano che i guerriglieri conducevano una legittima battaglia contro la repressione governativa e che una volta fossero tornati loro al potere la violenza della guerriglia sarebbe scomparsa, perchè sarebbero state eliminate le sue cause.

Ieri, intanto, è stato annunciato un nuovo rapimento: si tratta di Victor Broferio, nipote del direttore di un'impresa a capitale statunitense. E' stato chiesto un riscatto di sei milioni di lire e la ricostruzione di un ponte, che era stato costruito dall'impresa in questione sul fiume Salado che era crollato in una alluvione.

Arrestati a Cipro 36 sostenitori di Grivas

NICOSIA, 29

Per tutta la giornata di ieri, fino a tarda notte, centinaia di agenti della polizia cipriota hanno rastrellato la città di Limassol, alla ricerca di sostenitori del generale Grivas, e secondo alcune fonti, dello stesso Grivas, che peraltro avrebbe spostato negli ultimi tempi il suo nascondiglio da Limassol a Nicosia.

In totale, sono stati arrestati 36 sostenitori di Grivas, e 27 sono già apparsi davanti ai tribunali sotto la accusa di possesso illegale di armi

NONOSTANTE I BOMBARDAMENTI USA

Successi in Cambogia delle forze patriottiche

PHNOM PENH, 29

Le forze di liberazione cambogiane hanno ottenuto tra ieri e oggi una nuova serie di grossi successi, conquistando fra l'altro, ad una trentina di chilometri a nord di Phnom Penh, l'importante località di Prek Kdam. La località, dove si trova un importante traghetto, è situata all'inizio delle strade 5, 6 e 7. Lungo la strada numero 5, una settantina di chilometri a nord della capitale, le forze di liberazione hanno inoltre attaccato tre posti fortificati dalle forze del regime, conquistandone uno e infliggendo al nemico la perdita di duecento uomini. Tra i morti si trova il comandante di un battaglione del regime. Sulla strada numero 6 le forze del regime hanno dovuto abbandonare la città di Batheay.

A sud di Phnom Penh, infine, forze del regime sono circondate a soli 15 km. dalla capitale, nei pressi di Kompong Kantout.

Le forze di liberazione hanno conseguito questi successi nonostante il furioso e massiccio intervento dell'aviazione americana, che continua a rovesciare sulla Cambogia migliaia di tonnellate di bombe ogni giorno.

Nel Vietnam del Sud sono stati segnalati violenti combattimenti sugli altipiani centrali, attorno alla città di Kontum. La recrudescenza dei combattimenti è avvenuta in concomitanza con la visita del dittatore Thieu alla città, dove egli ha proclamato ancora una volta che « ad ogni colpo di cannone sparato dai comunisti noi risponderemo con cento colpi di cannone ». A Saigon la delegazione del GRP ha intanto accusato Thieu di continuare a ritardare l'entrata in vigore degli accordi di Parigi, che riporterebbero la pace nel Sud Vietnam.

Dal canto suo Radio Hanoi ha respinto la pretesa di Thieu di « aprire negoziati tra Nord e Sud per la riunificazione ». La radio ha fatto rilevare che questa « offerta » è in realtà un tentativo di svuotare di contenuto gli accordi di Parigi e di ingannare l'opinione pubblica

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 150-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19